Foto di Esam Al-Fetori/Reuters

Oratore in Piazza Tahrir tra forze di sicurezza e manifestanti

→ **Egitto** elezioni confermate per lunedì. Oggi ci sarà un'altra grande manifestazione al Cairo

→ **Blogger molestata** in stato di arresto: la reporter Mona Eltahawy denuncia abusi della polizia

Militari: «sorry» per la strage I giovani restano in piazza Tahrir

Hanno chiesto scusa per i civili uccisi negli ultimi cinque giorni (oltre 38). Hanno confermato che si voterà lunedì prossimo. Ma hanno avvertito: non lasceremo il potere. È il triplice messaggio dei militari egiziani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Confermano il voto ma ribadiscono: non lasceremo il potere. Per i militari che guidano l'Egitto lasciare il potere, come viene chiesto dagli occupanti di Piazza Tahrir, significa «tradire il mandato ricevuto dal popolo», quando sono subentrati all'ex presidente Hosni Mubarak. È questa la convinzione dei componenti del Consiglio supremo delle forze armate (Scaf), ripetuta da due alti ufficiali che hanno partecipato ieri ad una conferenza stampa sulla presentazione delle legislative che cominceranno il 28 novembre.

BASTONE E CAROTA

«Se dovessimo lasciare la guida del Paese - dice il generale Mahmud Shahin, che rappresentava lo Scaf - significherebbe abbattere l'ultimo pilastro che regge lo Stato». A proposito delle ripetute richieste dei manifestanti di piazza Tahrir, il generale Mokhtar al-Mullah, capo di Stato maggiore, ha prima affermato che «quei gruppi che cantano in piazza Tahrir non rappresentano il Paese». E in serata arriva l'annuncio della designazione di un nuovo capo del governo: è una vecchia conoscenza, l'ex premier dei primi anni Novanta, Kamal Ganzuri. Tutto normale, sembrerebbe. Anche per quanto riguarda le elezioni il presidente dell'Alta commissione elettorale giudiziaria, Abdel Moaaz, ha affermato che i giudici sono pronti a svolgere il loro compito di supervisione sulle elezioni perché «sono coloro che proteggono la giustizia in Egitto». Ma la tregua è appesa a un filo.

La via Mohamed Mahmoud, teatro degli scontri più violenti degli ultimi giorni, è dall'altra notte fortemente presidiata da esercito e polizia, che con rotoli di filo spinato e una barriera in blocchi di cemento impediscono ai manifestanti di avvicinarsi alle strutture del ministero dell'Interno. Nel pomeriggio un gruppo di manifestanti ha tentato di scavalcare le barriera, facendo salire nuovamente la tensione, fino a quando un gruppo di medici in servizio negli ospedali da campo di piazza Tahrir non è intervenuto, schierandosi a scudo umano sulla barriera per impedire che i manifestanti la scavalcassero. «Ci diamo i turni, ci stiamo andando tutti», racconta un giovane dottore che in camice bianco fa il volontario in uno dei vari ospedali nella piazza. «Abbiamo visto troppa gente intossicata con le convulsioni per i gas lacrimogeni. Non ne vogliamo vedere più e per questo ci mettiamo in mezzo», spiega. Col passare delle ore piazza Tahrir si è nuovamente riempita, in vista dell'ultimo venerdì prima del voto di lunedì prossimo. In serata dalla piazza saliva lo slogan «no alle condoglianze e no alle scuse», in risposta al comunicato del Consiglio militare in cui si ribadiva di fatto la volontà di non lasciare il potere. La giunta militare ha chiesto pubblicamente scusa